

VI Domenica di Pasqua (B) – Abbazia di Chiaravalle – Milano 05.05.2024

Lecture: Atti 10:25-26,34-35,44-48; 1 Giovanni 4:7-10; Giovanni 15:9-17

“Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio” (1 Gv 4,7)

Questa frase della prima lettera di san Giovanni descrive la natura della morale cristiana, che è la scelta di una vita in cui tutto l'impegno umano consiste nel vivere ciò che Dio ci dona. Il punto di partenza, la fonte di questa vita nuova, non è dentro di noi, non sono i nostri sforzi, non è il nostro impegno e nemmeno la nostra buona volontà, ma è Dio che ci ama, Dio che è amore e fonte di ogni amore. Poiché l'amore viene da Dio, possiamo amarci gli uni gli altri. Il nostro merito sta nel riconoscere che ciò che ci viene chiesto è ciò che Dio ci dona, è Dio che si dona a noi.

Cito spesso e volentieri una frase di San Bernardo di Chiaravalle, che riassume tutta la concezione cristiana dell'amore, della grazia e del merito, e quindi della santità: “Amati [da Dio], amiamo, e amando meritiamo di essere amati di più – *Amati amamus, amantes amplius meremur amari.*” (Lettera 107).

L'avvenimento di Cristo ci coinvolge con la grazia di Dio. Dio non ci coinvolge con una legge, o con le nostre forze, ma con la sorgente aperta del suo amore che il costato trafitto del Crocifisso e del Risorto mette davanti agli occhi della libertà del nostro cuore, e quindi del nostro amore.

Dio è la sorgente gratuita dell'amore e noi siamo creati a sua immagine.

Qual è l'immagine della sorgente? Fondamentalmente è il mare, un abisso aperto che si riempie di ciò che la sorgente vi riversa. Dio, in Gesù, si è fatto piccolo e nascosto, come una sorgente di montagna, ma egli è la fonte di tutto l'amore possibile, dell'amore totale, e ha fatto di noi e di tutta la Chiesa l'immenso mare che accoglie e riflette nel mondo e nella storia l'amore stesso di Dio, Dio stesso che è Amore.

Il mare non è l'immagine della sorgente come uno specchio riflette un oggetto, ma nella misura in cui rimane costantemente alimentato dalla sorgente. L'acqua del mare è l'acqua della sorgente. Ciò che è specifico del mare è l'immenso abisso vuoto e arido che l'acqua riempie. E con l'acqua, il mare si riempie di vita.

Nel Vangelo di questa Domenica, Gesù riprende questi concetti parlandoci del nostro rapporto con il Padre attraverso di Lui. Infatti, la vera fonte di ogni amore è il Padre, l'acqua viva è lo Spirito e il Figlio, sulla croce, è diventato per noi e assieme a noi il vuoto della miseria umana che il Padre riempie con lo Spirito di amore e di consolazione: “Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore” (Gv 15,9).

In questa pagina del Vangelo secondo Giovanni, Gesù allude continuamente al tema dell'immagine di Dio che siamo e che si realizza in noi attraverso la nostra conformazione al suo amore. Ci viene chiesto e dato di riprodurre in noi tutte le

dimensioni della relazione di Gesù con il Padre: lasciarci amare dal Padre come è amato il Figlio; amare il Padre come il Figlio lo ama; obbedire al Padre come Gesù gli obbedisce; godere della sua stessa gioia perfetta; ascoltare come Gesù tutto ciò che il Padre dice, ed essere sempre ascoltati dal Padre come il Figlio è ascoltato.

Ma al centro del brillare di tutte queste sfaccettature dell'immagine di Dio in noi attraverso la conformazione al Figlio, Gesù pone *l'obbedienza all'amore*, cioè la nostra libertà chiamata ad acconsentire all'amore del Figlio di Dio che anima la nostra vita e le nostre relazioni. Ci dà il comandamento di amarci gli uni gli altri come lui ci ama: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi." (Gv 15,12).

Ancora una volta: non dobbiamo pensare a questo come a uno specchio che riflette un oggetto separato e distante, ma piuttosto come al mare che si riempie d'acqua grazie al suo legame permanente con la sorgente. I nostri cuori di poveri peccatori incapaci di amare, le nostre relazioni di poveri peccatori incapaci di vivere in comunione fraterna, sono un abisso di miseria chiamato ad acconsentire all'amore di un Altro, a obbedire all'amore di un Altro. L'obbedienza diventa allora la nostra apertura all'amore, il nostro legame con la sorgente di ogni amore che vuole riempirci, farci traboccare della sua carità. L'obbedienza cristiana è l'apertura del mare alla fonte che lo alimenta, che lo riempie, che lo fa traboccare.

È proprio questo l'evento della Pentecoste che si rinnova costantemente nel mistero della Chiesa.

La prima lettura dagli Atti degli Apostoli parla della Pentecoste dei pagani. Non c'è stata solo la Pentecoste a Gerusalemme, in una casa di Ebrei fedeli, ma anche quella di Cesarea, nella casa del centurione romano Cornelio, come ce ne saranno sempre nella storia della Chiesa. Ciò che è degno di nota nel racconto del dono dello Spirito ai pagani è il fatto che lo Spirito Santo viene dato in un contesto di ascolto della Parola, nel contesto di un gruppo di persone riunite con cuore aperto ad ascoltare la Parola di Dio trasmessa dagli Apostoli: "Pietro stava ancora parlando quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola." (At 10,44)

L'obbedienza che Gesù domanda con il suo comandamento di amarci come Lui ci ama, è proprio l'ascolto della Parola di Dio che apre il nostro cuore e il mondo al dono dello Spirito. Chiunque desidera cambiare il mondo, a partire da se stesso e dalla sua comunità, deve cominciare ad ascoltare la Sorgente di ogni amore che ci chiama amici e ci invita ad amarci gli uni gli altri come Lui ci ama senza misura.

*P. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*